

# L'epopea dei Cccp in scena 25 anni dopo

*“Epica Etica Etnica Pathos” venerdì  
all’Auditorium di Roma tra reduci e ospiti*

**I**n principio, anzi alla fine del principio, venne questo disco *Epica Etica Etnica Pathos*, ed era il 1990. L'anno prima il governo della Repubblica Popolare Cinese aveva represso nel sangue la rivolta di studenti e intellettuali di piazza Tien An Men ed era caduto il Muro di Berlino. L'anno successivo a Rimini il Partito Comunista italiano cambia nome in Partito Democratico della Sinistra. E' abbastanza perché Giovanni Lindo Ferretti e Massimo Zamboni, le due anime di un gruppo che aveva scelto di chiamarsi Cccp Fedeli alla Linea, si ponessero almeno delle domande. Che, in effetti, arrivarono: travolgenti, furiose, destabilizzanti. Come riporta Michele Rossi nel libro “Quello che deve accadere accade”, Ferretti in quel tempo disse: «Vivevamo in un mondo frantumato. Nulla era più integro. Né la nostra terra, né l'ideologia». E mentre il pubblico tentava di cristallizzare l'immagine dei punkettoni filosovietici, la falce e martello, e le chitarre grattugiate, i Cccp scelgono di far calare il sipario. Nell'impresa si fanno aiutare dal contraltare new wave del periodo, ovvero un pezzo dei Litfiba. Gianni Maroccolo, Gianni Magnelli e Ringo De Palma, il batterista, che morirà per overdose il primo giugno del 1990 dopo aver registrato l'ultimo brano dell'album. Come fonico imbarcano anche il giovane malpelo Giorgio Canali. In pratica quella che sarà la line up del Consorzio Suonatori Indipendenti.

Lo scenario dove si svolge il rito a metà tra liturgia funebre e festa barbara di iniziazione è Villa Pirondini, una casa colonica di Rio Saliceto, in provincia di Reggio Emilia. Luogo disadorno immortalato dalle immagini sublimi di Luigi Ghirri riempito solo da strumenti e dal salmodiare di Ferret-

**Dan.  
Am.**

ti. *Epica Etica Etnica Pathos* chiude la parabola dei Cccp e inaugura quella dei Csi, 17 brani, doppio vinile, un album complesso, che a tratti implode, spesso spiazzata tra invettive politiche, affreschi d'Oriente nell'Occidente spezzettato come un mazzette sconnesso, e desolazioni interiori. *Depressione Caspica* ne è il manifesto d'intenti, canzone lugubre e bellissima, che cita il titolo del primo romanzo di Erri De Luca (“Non ora, non qui”) e aggiunge “questa pingue immane frana”. Addio a Fatur, alla soubrette del popolo Annarella, addio al piano quinquennale, alle affinità e alle divergenze, al futurismo selvaggio, al compagno Togliatti e alla schizofrenia. Da quel momento i Cccp, l'icona degli anni Ottanta che chiedeva al 77 per sapere come fare, diventeranno altro, in una sequenza di successi, insuccessi, sigle, abbandoni.

Venticinque anni dopo, dunque. E un concerto venerdì all'Auditorium di Roma (per il

festival RomaEuropa) che ricalca quello tenuto a maggio alla Leopolda di Firenze, prova d'orchestra per narrare ai reduci, ai posteri cosa fu quel disco, cosa rappresentò. Schierati Zamboni, Maroccolo, Magnelli, Canali, Ginevra Di Marco e Angela Baraldi, più i “nipotini” (più presunti che reali) di quella stagione complicata, feroce e in fondo irripetibile. E quindi sul palco ci saranno anche Le Luci della Centrale Elettrica, Lo Stato Sociale, Brunori Sas, Appino, Max Collini di Oflaga Disco Pax e Francesco Di Bella a reinterpretare “il mondo che si sgretola, rotola via, succede, è successo, si sgretola e via”.

Mancherà Ferretti, e con tutto il rispetto che si deve a chi questa storia intende ancora raccontarla, è come portare in scena un pezzo soltanto dell'epitaffio, forse l'Epica ma non il Pathos, che appartiene di diritto anche a Giovanni Lindo che di suo, nel Terzo Millennio, cavalca cavalli e tutta la retorica stanchissima e becera dell'ultradestra e del fondamentalismo cattolico. Accade, succede, è successo, si sgretola e via. Questo il rimpianto maggiore per chi c'era e chi avrebbe voluto esserci, per chi è stato e c'è stato.

Dopo di che il tempo che scivola grandioso ci dona anche sorprese, a tratti mirabolanti. Una

è la scoperta che ognuno dei protagonisti dell'epopea è capace in proprio, ben capace a parte le ricorrenze. Vedi i mille interessi del mercuriale Marocollo, la fulgida carriera di Ginevra Di Marco e Magnelli, i dischi di Canali e l'attività di Zamboni grande autore di canzoni e scrittore di spessore. Il suo ultimo libro, doloroso ma necessario, si intitola "L'eco di uno sparo" (Einaudi), cantico della sua famiglia, delle "creature emiliane" e più in generale di un Paese che con fatica fa i conti con la propria memoria. Scrive Massimo: «Questa è la storia di mio nonno Ulisse e dei suoi sparatori che si spararono tra loro. Il racconto di ciò che ha innescato quei colpi in canna, e di ciò che è stato dopo. L'eco di uno sparo non si quieterà mai». Nel febbraio del 1944 Ulisse, squadrista e membro di un direttorio del fascio, cade dalla bicicletta colpito alle spalle. Diciassette anni dopo, un'altra pallottola uccide il partigiano che sparò quel giorno, ma a impugnare l'arma è un compagno, un ex

gappista responsabile a sua volta dell'uccisione di Ulisse. Un'indagine a posteriori, una questione privata ma non rimossa e che Zamboni ha affrontato con le spalle dritte, come al solito. Come sempre. «Di mio nonno, due sole cose possedevo: il nome, Ulisse, che io porto come secondo, e che sempre ho dovuto considerare come un intruso, una parte sconosciuta di me; e una giacca, un tessuto ruvido di lana, il nero orbace della sua divisa autarchica. Niente di più, prima di questo libro». L'Etica sta nello scavare, nel ricercare, fare i conti con la genetica e anche con la "sorella sconfitta". Lunga vita a Zamboni e al suo coraggio.

Venticinque anni dopo, a concludere, rimane questo strano sentire tra l'attesa della messa in scena e la consapevolezza della non riproducibilità degli eventi. E sale la voglia di lasciarci stare, non dire altre parole che non siano d'amore. Chiudere le finestre di Villa Pirondini, odorare il silenzio sotto il cielo plumbeo della valle Padana.



## Un disco doloroso che raccontava il disgregarsi dei totem di un'epoca

Fu l'ultimo album della band filo sovietica e inaugurò la nascita del Consorzio



**La copertina interna.**  
La sala prova di Villa Pirondini in una foto di Luigi Ghirri